



ELOE

formatzione pro su tempus benidore

#FIS - Frùntene pro  
s'Indipendhèntzia de sa Sardinya  
#Presidente Sandro Pertini  
#Brigata Sassari  
#Generale Musinu

# Sa vida pro **cale** pàtria?

LA VITA PER **QUALE** PATRIA?

Artìculu de/Articolo di **Bainzu Piliu**  
Gràficas de/Illustrazioni di **Franciscu Pala**

eloe.eu

# Sa vida pro **cale** pàtria?

LA VITA PER **QUALE** PATRIA?

Su tempus colat lestru, semus in arriscu  
de nos olvidare o de non eredarè prenas mannas:  
s'impinnu, sas peleas e sos arrejonos  
de sas personas che a Bainzu Piliu  
chi oe nos donat un'àteru bìculu de cussèntzia natzionale.  
Tocat a nos frimmare, parare s'origa e ponner mente.

IL TEMPO SCORRE VELOCE, CORRIAMO IL PERICOLO  
DI DIMENTICARE O DI NON EREDITARE IMPORTANTI TESORI:  
L'IMPEGNO, LE LOTTE E LE RIFLESSIONI  
DELLE PERSONE COME BAINZU PILIU  
CHE CI REGALA UN'ALTRO TASSELLO DI COSCIENZA NAZIONALE.  
È NECESSARIO FERMARCI, ASCOLTARE CON ATTENZIONE.

Mes'e Santandria de su/Novembre 2013

Qualche giorno fa mi recai alla Caserma Lamarmora per visitare la mostra sulle bellissime carte geografiche della Sardegna preparate dal generale Alberto Ferrero della Marmora nei primi decenni dell'800, per conto dei Savoia.

Purtroppo c'erano solo un paio di pannelli, mentre invece tutto il resto era presso il Mus'A, cosa di cui non si diceva nelle notizie apparse sui giornali.

Allora chiesi al caporal maggiore di servizio cos'altro avrei potuto visitare in quella caserma e mi fu indicato il museo della Brigata Sassari, proprio a due passi dall'ingresso.

Iniziai ad osservare tutto con molta attenzione, man mano che passavo da una foto ad una fotocopia, dalle armi alle divise, e leggevo tutte le didascalie e i nomi dei combattenti.

Venivo preso da un'emozione crescente, come se quelle vicende, quelle battaglie, quei morti, fossero di ieri e non di tanti anni fa. Mi chiedevo:



"Ma perché sono morti tutti questi sardi? Per quale causa hanno combattuto? Per quale patria?"

Dentro di me avevo già la risposta e non ne ero contento, anzi ero piuttosto irritato e triste.

Ricordai allora l'intervista che, alla fine del 1976 o ai primi del 1977 avevo fatto al generale Giuseppe Musinu, uno degli eroi della Brigata, nella sua casa di Thiesi.

Il generale, figlio di un fabbro, non più tanto giovane essendo nato il 22 marzo del 1891, mi aveva accolto con molta signorilità e ci trattenemmo a lungo a parlare degli episodi della guerra e delle condizioni di vita dei soldati. Io intanto ammiravo la sua lucidità e la sua forma fisica, ormai aveva superato gli 85 anni.

Ponevo le domande in Sardo, egli rispondeva in Italiano. Infine gli chiesi:



"Mi scusi Generale, ma di tutte le promesse che erano state fatte ai fanti della Brigata, quante furono mantenute?"

Il generale fu molto diplomatico ma capii subito che ben poco era stato fatto di quanto promesso:



"E se pure quelle promesse fossero state mantenute, che cosa avrebbe significato per noi?"

La mia visita al museo della Brigata durò a lungo, tanto a lungo che a un certo punto un caporal maggiore venne a cercarmi, iniziavano a preoccuparsi.

Mi ero trattenuto parecchio perché avevo voluto osservare tutto il più attentamente possibile e non volevo dimenticare.

Mi dissero che in genere i visitatori si trattenevano solo qualche minuto.

Continuai a riflettere su quella visita, non ne dormii la notte.

Non riuscivo a togliermi dalla mente quanto avevo letto e osservato e riandai così ad un altro episodio in cui la Brigata era entrata nella mia vita.

Era il 1982. Nei primi mesi dell'anno c'era stato uno scontro molto vivace tra me e il Ministero della Pubblica Istruzione a causa di due tesi di laurea bilingui - Sardo/Italiano - che avevo fatto discutere su argomenti scientifici.

La cosa fece molto scalpore, sia in Sardegna che in Italia.

Era la prima volta nella storia della Sardegna che qualcuno si prendeva questa libertà e al Ministero la cosa era apparsa intollerabile.

Proprio in quell'anno, ai primi di giugno, il Presidente italiano Pertini sarebbe venuto in città per inaugurare il monumento alla Brigata nella pineta di Baddimanna, nel quartiere di Monte Rosello, a Sassari.

Per l'occasione era previsto un incontro con le autorità civili e militari, una manifestazione all'ippodromo Pinna, la visita alla caserma Gonzaga, la cerimonia commemorativa di Antonio Segni all'Università e il giorno dopo l'inaugurazione del monumento.

Come tutti i sindaci della Provincia anch'io fui invitato a Palazzo per essere presentato al Presidente. Devo dire che ero perplesso, non sapevo se andare oppure no.

Avevo letto da qualche parte che quando Mussolini visitava una città di "rompiscatole", con una scusa o con l'altra, venivano arrestati e tenuti al fresco fino a che la visita non fosse terminata.

Certo, i tempi erano cambiati e i personaggi molto diversi, comunque non mi sentivo tranquillo, sapevo di essere un "rompiscatole" anch'io ma non volevo che mi accadesse qualcosa di simile.

Infine mi decisi, indossai il costume di Bulzi, come facevo ogni qualvolta rappresentavo il paese, appuntai sul risvolto sinistro della giacca la tessera del F.I.S., evitai di indossare la fascia tricolore e, a piedi dalla mia abitazione

di via Gorizia, mi recai al palazzo della Provincia.

C'erano tante persone "importanti": il Presidente del Consiglio Spadolini, il Ministro Emilio Colombo, il Vicepresidente della Camera Scalfaro (l'anno dopo sarebbe diventato Ministro dell'Interno), il Senatore Lucio Abis in rappresentanza del Senato, e leader politici come Piccoli, Enrico Berlinguer, Francesco Cossiga, e ancora, il Generale Musinu, il Presidente della Regione Mario Melis (PSd'Az), l'arcivescovo Paolo Carta e tanti altri che non ricordo.

Gli addetti alla ricezione indirizzavano gli invitati in ambienti diversi a seconda del ruolo da questi ricoperto, ma questo lo seppi dopo.

Fui condotto nella sala in cui erano stati radunati i personaggi più importanti, c'era anche un ammiraglio e diversi politici sardi di rilievo. Io mi guardavo intorno e gli altri mi osservavano con malcelata curiosità.

Passarono pochi minuti poi un usciere venne da me e mi condusse nella sala dove erano stati raccolti tutti i sindaci. Evidentemente avevano capito che non ero così importante.

A questo punto iniziai a sentirmi piuttosto a disagio e mi posi un paio di domande:



"Era giusto che noi, grandi e piccoli, fossimo utili al signor Pertini? Non sarebbe stato meglio, invece, che Lui fosse utile a noi?"

Se non altro gli dovevamo mostrare che non eravamo tutti pronti all'inchino!

Né io né gli altri aderenti al F.I.S. ce

# Bainzu Piliu e s'indipendentismu

BAINZU PILIU E L'INDIPENDENTISMO

"Nel 1982 insegnavo Preparazioni Chimiche all'Università di Sassari, ero sindaco di Bulzi e responsabile del F.I.S. - Frùntene pro s'Indipendhèntzia de sa Sardinia - fondato con pochissimi altri nel dicembre del 1976 a Trupu Ilde presso Sassari, dove avevo un piccolo rustico.

Che io sappia, all'epoca il F.I.S. era l'unica organizzazione dichiaratamente indipendentista, tutte le altre si limitavano prudentemente a parlare e scrivere di "diritto all'autodeterminazione".

Ciò non significa che non vi fossero degli indipendentisti in altre organizzazioni: nel PSD'Az, ad esempio, ve ne erano molti, ma la linea del partito non era quella e gli indipendentisti, di congresso in congresso, risultavano sempre minoritari;

fu solo nel 20° congresso (6 dicembre 1981) che il PSD'Az, per la prima volta adottò questo termine.

L'introduzione della parola "indipendenza", però, non deve trarre in inganno, questa infatti non era intesa come piena sovranità ma in vista di un patto federativo con l'Italia".



la sentivamo di prestarci all'ossequio di un uomo che per noi non rappresentava alcunché di positivo; anzi, consideravamo quella visita proprio fuori luogo.

Mi rivolsi allora ad un usciere che ebbe la cortesia di procurarmi della carta da lettere, una busta ed una penna.

Scrissi così, di getto, una lettera nella quale ricordavo al Presidente che, pur nel turbinio dei festeggiamenti, era bene non dimenticare il gran numero di emigrati, le centinaia di migliaia di ettari di servitù militari, i centomila disoccupati, la cronica difficoltà nei trasporti, gli industriali da rapina, e così via; invitandolo prima che fosse troppo tardi ad occuparsi seriamente delle cose di Sardegna perché i Sardi non avrebbero tollerato troppo a lungo quello stato di cose.

Poco dopo lo stesso usciere iniziò a disporre per la presentazione, si formò una lunga fila e uno dopo l'altro i sindaci dei diversi paesi giungevano di fronte a Pertini; a questo punto il capo di gabinetto del prefetto diceva: "Signor Presidente, Le presento il sindaco di XYZ", una rapida stretta di mano e si passava al successivo.

Questa procedura non mi garbava, avevo in mente qualcosa di meno sbrigativo e di maggiore efficacia.

Arrivato perciò dinanzi a Pertini non mi mossi di lì, lo guardai negli occhi e gli dissi:



"Compagno Presidente, io la saluto sì come Sindaco ma anche come segretario del Fronte per l'Indipendenza della Sardegna, ho preparato questa lettera per Lei, la legga con attenzione prima che sia troppo tardi"

Eravamo a meno di un metro l'uno dall'altro, a sinistra egli aveva il capo dei corazzieri di scorta, alla sua destra Oscar Luigi Scalfaro e dietro una selva di politici di rango, sardi e italiani.



Pertini mi guardava perplesso sbattendo le palpebre, sembrava chiedersi: "Chi è costui?", aveva l'aria di un povero vecchio, mi faceva tenerezza; prese la lettera e la diede al comandante dei corazzieri dicendo: "Sì, sì la leggerò con attenzione".

Scesi le scale, uscii dal palazzo e mi ritrovai al sole in Piazza d'Italia dove sostavano molti giornalisti al seguito.

Ero indubbiamente diverso dagli altri politici con quel costume.

Forse per questo motivo, o forse per quanto era avvenuto poco prima, uno dei giornalisti italiani mi chiese: "Lei cosa ne pensa del Presidente Pertini?".

Gli risposi:



"A me pare una bravissima persona, ma io non dimentico mai che è il rappresentante di uno Stato straniero e nemico"

Non ci furono repliche.

Nel pomeriggio, Pertini si recò all'ippodromo per la manifestazione in suo onore, con il contorno di una esibizione di cavalieri in costume e altre piacevolzze. Che vergogna! Anch'io con altri aderenti al F.I.S. mi recai all'ippodromo, indossavo il solito costume, megafono e volantini, e manifestammo il nostro dissenso.

Il giorno appresso doveva essere inaugurato il monumento alla Brigata Sassari. In questa occasione fu installato, non lontano dal monumento, un grande striscione con la scritta A FORA S'ITALIA, mentre io - sempre in costume, armato di volantini, megafono e registratore con musica sarda - arringavo due lunghissime file di giovani allievi Carabinieri che dovevano fare ala al corteo:



"Azis bidu ite bos at fatu s'Itàlia? Fizis totu isballados in bidha 'ostra e issa bos at fatu totu Carabineris. Sezis cuntentos?"

Nel mentre distribuivo loro i volantini.

Qualcuno dei nostri mi informò nel frattempo che lo striscione era stato sequestrato dai vigili urbani e dato in custodia ad un corazziere della scorta.

Andai da lui con altri simpatizzanti e minacciammo il giovane di appropriazione indebita, questi intimidito restituì lo striscione che venne nuovamente installato.

Intanto arrivava il corteo con il Presidente, io non vidi lui ma proprio di fronte a me si faceva avanti l'allora Procuratore Generale della Repubblica in Sardegna, il dottor Giuseppe Villasanta.

Non voleva saperne di guardarmi, avanzava a testa bassa con le mani giunte sul ventre ed io inutilmente cercavo di fargli accettare un volantino.

Allora gli dissi:



"Prenda dottor Villasanta, legga che non fa male neppure a Lei"

e così dicendo gliene ficcai uno fra le mani. La giornata finì in questo modo.

Per tutto il tempo in cui Pertini rimase a Sassari il F.I.S. manifestò contro di lui, o meglio, contro ciò che rappresentava.

Nei giorni seguenti scrissi un articolo su La Nuova Sardegna nel quale invitavo Pertini a non venire mai più in Sardegna ad inaugurare monumenti simili ai nostri caduti in quanto noi sardi pretendevamo di essere rispettati da vivi piuttosto che da morti.

## Sa suite de Casteddu

LA SUITE DI CAGLIARI

"Sarà stato un caso,  
ma il 3 dicembre dello stesso anno 1982,  
più o meno sei mesi dopo quella visita,  
lo Stato Italiano  
mi offriva un piacevole soggiorno  
in una suite del carcere  
di Buon Cammino a Cagliari.

Personaggi autorevoli,  
e premurosi oltre ogni dire,  
avevano preparato l'evento.  
Potevo forse rifiutare?"

ONORE A BAINZU  
**BAINZU**  
**LIBERU**  
VIVA L'INDIPENDENZA

# Trint'annos...

TRENT'ANNI...

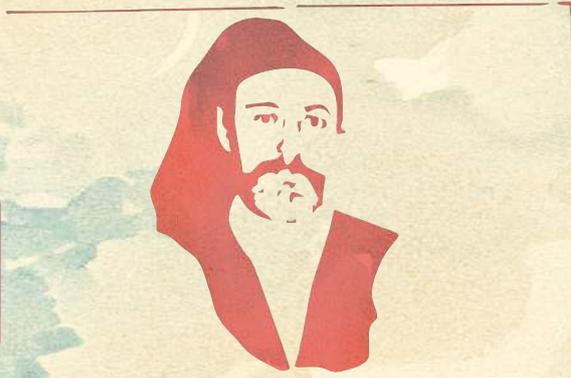
"Ho cercato di sintetizzare al meglio gli avvenimenti vorticosi di quei due giorni di trent'anni fa in cui il Presidente italiano Pertini fece visita in Sardegna e nello scrivere ho rivissuto intensamente le emozioni e la rabbia di allora.

Non mi pare che nel frattempo le nostre condizioni siano sostanzialmente mutate.

Semmai, direi che sono peggiorate, sia come risorse disponibili, sia per quanto attiene alla nostra capacità decisionale; questo non solo per le colpe dell'Italia ma anche grazie al concorso dei politici sardi e alla passività del nostro popolo.

Contrariamente alle mie aspettative i Sardi, per la gran parte, hanno tollerato e seguitano a tollerare. Eccome!"

Bainzu Piliu  
Trupu Ilde, Thàthari - 2013



formazione  
pro su tempus benidore

[eloe.eu](http://eloe.eu)

i credits di questo articolo

@franciscupala  
[raias.net](http://raias.net)